

la *t* è molto bassa quasi alla stessa altezza delle altre lettere ed ha la sbarra molto sviluppata innanzi;

la *n* e la *o* sono sempre uguali;

la *z* è composta da due *c* uno sotto l'altro in senso inverso;

la *y* porta generalmente il comma.

Le maiuscole sono quasi tutte derivate dall'onziale. In parecchi casi si trovano però le minuscole ingrandite (c. 278r ad, 278v aureas, audi). La *Q* e la *S* portano sovente una doppia linea (c. 104r quod, qui).

Le abbreviazioni sono assai poche. Si trovano i soliti compendi dei manoscritti di materia religiosa e le comuni formule sillabiche. Notiamo alcune abbreviazioni più caratteristiche:

$\bar{e}e$, $\bar{e}$ = esse, est; $\bar{n}c$ = nunc; $\bar{t}c$ = tunc; $\bar{q}m$ = quomodo; $\bar{m}$ = mihi; $\bar{h}$ = hoc; $\bar{q}a$ = quia; $\bar{g}$ = ergo; $\bar{q}$ = qua; $\bar{n}uq$ = numquam, $\bar{v}$ = vero; $\bar{i}g\bar{i}t$ = igitur; $\bar{o}ia$ = omnia; $\bar{k}l$ = kalendae; $\bar{m}s$ = mens; $\bar{s}r$ = sed; $\bar{a}tq$ = atque; $\bar{s}ep$, $\bar{s}emp$ = semper; $\bar{f}r\bar{s} \bar{k}m$ = fratres carissimi; $\bar{p}p\bar{t}$ = propter; $\bar{q}d$, $\bar{q}d'$ = quod; $\bar{h}t$ = habet; $\bar{a}ut$ = autem.

La desinenza dei verbi in *ur* è indicata con una specie di apostrofo molto sviluppato orizzontalmente posto sopra l'ultima sillaba. Tuttavia non mancano esempi di verbi scritti per intero (c. 172v calcatur, dicitur).

L'abbreviazione dell'*us* finale di una parola è data da una specie di grande apostrofo sviluppato nella parte curva e posto sopra l'ultima sillaba (c. 260r corpus; 263v eius). Esso indica *s* oppure *os* anche in mezzo alla parola (c. 280v possidere, possit).

Il dittongo *ae* è indicato sempre da una semplice *e*.

La *et* congiunzione è indicata spesso col segno tironiano corrispondente 7, e tale segno è usato anche nella parola *sed*; talvolta è usato pure nella terza persona singolare dei verbi (c. 270r conspiciasset).

L'enclitica *que* è rappresentata da *q* seguito da un punto e virgola ben marcato.

La desinenza del genitivo plurale è indicata o interamente o colla abbreviazione del solo *m* (c. 235r seculorum) o col segno speciale a forma del numero quattro (c. 100v christianorum).

La *s* finale nelle parole in fine di riga è posta di solito più piccola, di forma onciale, sopra l'ultima lettera (c. 1r electis).

Le parole divise alla fine del rigo hanno la lineetta d'unione obliqua assai lunga.